ESTRATTO DAL SUBALPINO
Giornale di Scienze, Lettere ed Arti

ALCUNI RIFLESSI
SUI MONTI DI PIETÀ.

I Monti di Pietà sono giudicati con diversa opinione dagli economisti e dagli uomini di Stato, come dall'universale.

Alcuni filantropi, avvertendo soltanto alla miseria cui questi Istituti soccorrono, li reputano vantaggiosi e vorrebbero perciò vederli eretti dove mancano.

Altri uomini di principii più severi pensano invece ch' essi fomentano l' imprevidenza delle classi lavoratrici e le spingono a sprecare ogni loro economia, per la fiducia d' essere soccorse quando cadono nel bisogno.

Esaminare cosiffatta questione, illustrarla con indicazioni statistiche tratte da documenti officiali, esporre le conseguenze che possono presumersi fondate da tali notizie giudicate coi principii della ragione e della carità illuminata, ci parve ufficio utile ed opportuno nel tempo in cui la mente dell' universale essendo generalmente rivolta ad esaminare la convenienza e l' utilità delle istituzioni sociali, queste discussioni non possono che tornare vantaggiose, purchè riescano ragionate ed imparziali, sceverate perciò da ogni spirito di parte solo atto a pregiudicarle.

Egli è a tal fine che noi pensiamo successivamente trattare in separati articoli molte questioni concernenti all'economia civile e specialmente alla parte d'essa che riguarda la migliore condizione morale e materiale da procurarsi alle classi povere. Noi cominciamo dai *Monti di Pietà.*

Già in un'opera elementare, avente lo stesso scopo, abbiamo trattato dei Monti di Pietà, esponendo brevemente lo scopo d'essi, e le regole principali più acconce per cosiffatta istituzione: nè tacemmo gli argomenti più gravi addotti contro quegli Istituti, e le risposte fondate che poteansi opporre ai detti argomenti *1.

Dopo quelle nostre osservazioni, sostanzialmente favorevoli ai predetti Istituti, purchè essi vengano ordinati colle cautele che la carità illuminata consiglia, la questione della utilità e convenienza loro venne con molto corredo di dottrina trattata dal sig. Barone Carlo Dupin nella Camera dei Pari del regno di Francia nella seduta del 22 febbraio scorso.

La luminosa relazione di quel celebre statista ci somministra occasione di tornare su tale argomento per riferirne i principali riflessi all'incirca conformi alle dottrine da noi professate nella citata opera, onde aggiugnervi quelle osservazioni che ci sembrano più opportune a migliorare la condizione de' Monti di Pietà Italiani.

La relazione del sig. Dupin avea per oggetto d'informare la Camera dell'istanza fatta da certo sig. Pitt di Lione, il quale movendo querela sui Monti di Pietà, supplicava l'intervento di quel Consesso per ottenerne dal governo la soppressione.

*1 Vedi *Saggio sul buon governo della Mendicità, degl' Istituti di beneficenza e delle carceri.* Vol. II. in 8.°. Torino 1837, presso Giuseppe Bocca. Al volume secondo, pag. 44

Al dire del sig. Pitt, i Monti presentano molti abusi, dai quali deriva:

1.° Un interesse soverchio ed usuraio riscosso a danno della classe povera.

2.° Un provvento agli istituti eccedente i bisogni d'essi; il quale provvento torna a profitto d'altri istituti caritativi, ed è in sostanza un tributo imposto sulla miseria.

3.° L'aumento de' piccoli prestiti notato ne' giorni precedenti alle feste ed alle solennità, in cui il popolo si abbandona alla crapula ed ai bagordi nelle osterie.

4.° Lo stesso aumento notato altresì la vigilia delle estrazioni del lotto, quando questo gioco era ancora vigente in Francia.

5.° Gli effetti opposti che nascono dalle casse di risparmio, l' istituzione delle quali riduce progressivamente il numero dei pegni ai Monti di Pietà.

Questi argomenti che il sig. Pitt crede atti a mostrare necessaria la soppressione dei Monti di Pietà, attentamente esaminati dal sig. Dupin, lo muovono in vece ad una conclusione opposta, quella della necessità di favorire quegli istituti con provvedimenti governativi, i quali nel rimediare ad alcuni abusi d' essi, meglio li facciano tendere allo scopo caritativo cui sono diretti.

Per riuscire nel divisato assunto il sig. Dupin, raccolte accuratamente le informazioni necessarie, prende a considerare:

1.° Se i Monti di Pietà fomentano realmente l'ozio nelle classi lavoratrici, facilitando ad esse il mezzo di astenersi dalla fatica ne' giorni della settimana che non sono feriati.

2.° L' influenza rispettiva delle feste e dei Monti di Pietà.

3.° L' influenza delle casse di risparmio su quegli istituti.

4.° L'influenza della lotteria su di essi.

Le curiose ed interessanti investigazioni del sig. Dupin meritano d'essere riferite, perchè servono a chiarire le questioni mosse dal sig. Pitt, e dagli altri avversarii dei Monti di Pietà.

§ I.

Influenza dei Monti di Pietà sull' ozio degli operai ne' giorni non feriati.

Pur troppo molti operai viziosi, in Francia come fra noi, sogliono prolungare il riposo della domenica il lunedì, ed anche il martedì d'ogni settimana, passando il loro tempo nelle gozzoviglie! Sprecano essi allora soltanto il guadagno fatto col lavoro della precedente settimana e toccato il sabbato, ovvero ricorrono essi ancora al Monte di Pietà, portandovi in pegno le loro masserizie? Se questo fatto è vero, osserva il sig. Dupin, debbe risultare dall' aumento del numero de' pegni portati il lunedì e il martedì, in paragone del numero medio dei pegni che sogliònsi fare ne' sei giorni di lavoro, che conta la settimana.

Prendendo l'anno de' maggiori prestiti del Monte di Pietà di Parigi (1826) risulta, che il detto numero medio fu nei lunedì ecceduto di num. 245 depositi, e nei martedì di num. 8.

Applicando questi numeri con proporzione aritmetica alla popolazione degli operai, scorgesi che l'invocata soppressione del Monte toglierebbe il lunedì il soccorso *ad un operaio su* 3670; il martedì *ad uno sopra* 125,000; onde il sig. Dupin deduce a ragione, che la soppressione in discorso *avrebbe un' azione minima sui costumi del popolo.*

Quest'azione inoltre sarebbe facilmente ridotta da altre cause; imperciocchè l'operaio vizioso e scioperato avrebbe sempre la risorsa di supplire al cessato imprestito del Monte o col vendere a vil prezzo le proprie masserizie, o col ricorrere alle prestanze dell' usuraio; onde questi succedanei del Monte di Pietà scorgonsi più rovinosi e fatali per la classe povera, perchè essi ripeterebbero quegli stessi inconvenienti, che ne' secoli scorsi mossero appunto alcuni uomini caritatevoli ad istituire i detti Monti.

Supponendo poi impiegati altri mezzi di migliorare la condizione morale del popolo coll' istruirlo e col dargli lo spirito di temperanza, d'ordine e di previdenza, portando gli operai a lavorare tutta la settimana, *meno la festa*, si sarà fatto certamente un gran bene, e si avrà giovato assai alla classe faticatrice, *senza però ridurre di molto*, cioè *di un solo centesimo* le prestanze del Monte.

§ II.

Influenza rispettiva delle feste e dei Monti di Pietà.

Considerati dal sig. Dupin gli effetti del Monte, relativamente all' ozio in cui poltriscono molti operai ne' giorni non feriati per l' universale, esso li considera rispetto ai giorni festivi.

Convien essere ben severo, esclama a ragione l'egregio scrittore, per negare all'operaio que' piaceri secolari e moderati pel maggior numero, cui suole abbandonarsi nelle diverse ricorrenze religiose, civili e politiche dell' anno. Dubita esso autore perciò se sarebbe utile sopprimere taluna delle dette solennità, anche profane soltanto. Per queste ricorda che la celebrazione d'esse si è fatta

più morale, dacchè nelle feste governative alle distribuzioni immorali di commestibili e di bevande prima fatte senza discernimento nel foro popolare, sono succedute distribuzioni ragionate di soccorsi al domicilio dei più necessitosi; onde deduce che la celebrazione di tali feste, tende anzi a richiamare i godimenti nel foro domestico colla famiglia, godimenti che negli antichi costumi più patriarcali preferivansi a quelli della bettola, oggi pur troppo assai comuni.

Per vedere poi se questo concorso alla bettola accresca le prestanze del Monte, il signor Dupin ingegnosamente confronta quattro intervalli consecutivi di sette giorni caduno, due prima e due dopo ognuna delle solennità, o feste principali dell'anno, che sono quelle in cui succedono li maggiori stravizzi degli operai. Le due settimane, che precedono, debbono a parere del signor Dupin indicare l'effetto immediato, quelle che seguono possono servire di termine di paragone.

Credeva l'Oratore, che le sue investigazioni dovessero mostrargli la premessa, o la conseguenza delle feste; ma invece esso pervenne ad accertare risultamenti affatto opposti a quelli presunti.

Di fatto l'influenza di quattordici feste gli mostrò:

1.° Una diminuzione di 25,181 depositi al Monte;

2.° Un'aumentazione di 15,121 pegni riscattati;

Onde un'esistenza minore di n.° 40,302 depositi.

Questo risultamento dimostra non fondata l'opinione generalmente invalsa, che il povero per celebrare le dette solennità accorre più dell'usato al Monte di Pietà.

Per meglio smentire così fatto pregiudicio il sig. Dupin osserva opportunamente, che l'epoca precedente alle feste è per le classi laboriose un'epoca di aumento generale di lavoro produttivo da ognuno comandato, e che il pagamento del detto lavoro pone gli operai in condizione,

1.º Di celebrare essi pure quelle feste con qualche maggiore godimento.

2.º D'impegnar meno dell'usato, attese le maggiori facoltà.

3.º Di riscattare i pegni precedentemente fatti per la penuria derivante dall'ozio precedente forzato, o volontario.

Onde vieppiù accertare la minore necessità de' soccorsi del Monte, non tanto nel n.º di pegni, che nel montare di essi, nota ancora il signor Dupin che in tali ricorrenze festive la somma prestata in meno ascende a franchi 249,248.

§ III.

Influenza delle casse di risparmio sui Monti di Pietà.

La ragione morale de' calcoli del signor Dupin appalesasi ancor più fondata quando si esaminano alcuni risultamenti aritmetici de' conti della cassa di risparmio.

Dodici feste soltanto produssero sulla detta cassa una diminuzione di versamenti ed un aumento di rimborsi.

Questa diminnzione nel 1836 ascese ad un milione di franchi sui 27 milioni incassati; nel 1837 a 600,000 sui 24 milioni di franchi riscossi.

Si noti, che il 1827 fu epoca di urgenti strettezze per la classe laboriosa.

Nel primo anno pertanto le classi povere spesero 3 1/3 per 0/0, e nel secondo 2 1/2 per 0/0 sui proprii risparmi per celebrare quelle solennità.

Come si potrà tacciare di prodigalità un così tenue dispendio?

Ad ogni modo, nota ancora il signor Dupin, per una combinazione singolare la stessa causa che influisce sui

minori versamenti, e sulle maggiori domande di rimborso alle dette casse riduce il n.º dei depositi al Monte.

Nè si creda per avventura, che le stesse specie di persone accorrano ai due istituti: le indagini del signor Dupin mostrano, che esse appartengono a classi affatto diverse. Le une, che spendono parte della somma prima risparmiata per meglio celebrare con godimenti quelle solennità; le altre, per cui la festa fu occasione di maggiori guadagni atteso l'aumento di lavoro ad essi richiesto; li quali guadagni servono in parte a ritrarre i pegni precedentemente fatti, o ad impedire almeno di accorrere al Monte per ottenere imprestiti.

Premessi questi cenni, esamina l'avveduto ed esperto calcolatore se sia fondata in realtà l'asserzione più grave fatta contro il Monte, cioè che li depositi ad esso debbono scemare in ragione diretta dell'aumento di quelli della cassa di risparmio, e viceversa.

La cassa di risparmio di Parigi ha 20 anni di esistenza, durante i quali li suoi versamenti annui sono cresciuti da franchi 54,867 a 28,581,369.

Esaminato l'ordine progressivo di que' versamenti, risulta:

1.º Che nel decennio dei maggiori risparmj la cassa riscosse 107 milioni di franchi.

2.º Che nello stesso lasso di tempo i pegni portati al Monte solo scemarono di 1,700,000 franchi, cioè il 2 per 0/0 soltanto delle somme risparmiate.

Onde a ragione deduce il signor Dupin, che occorreranno molti altri decennii prima che il capitale del popolo accumulato nella cassa di risparmio possa influire sulla condizione del Monte di Pietà. Diffatto computando questa diminuzione minima affatto per un secolo, vedesi, che *appena scemerebbero i depositi al Monte di un sesto* in conseguenza del progresso della cassa di risparmio,

§ IV.

Influenza del giuoco del lotto sui Monti di Pietà.

Resta ora ad esaminare l'influenza del giuoco del lotto sui Monti di Pietà; di quel giuoco, dice il signor Dupin, che tanto pregiudica la classe popolana coll'incitarla a cercare nell'eventualità della sorte, e nelle illusioni spesso vane della cieca fortuna una miglior condizione, che solo dovrebbe procurarsi in realtà col lavoro, coll'ordine e coll'economia.

Per far concorrere al giuoco le classi meno facoltose, il *minimum* delle poste era fissato in Francia altre volte a *cinquanta centesimi*. Con questo mezzo riuscivasi colà a spacciare in un anno solo l'enorme quantità di *ventiquattro milioni* di biglietti, o poste.

Un primo passo verso un migliore ordinamento facevasi portando il detto *minimum* delle poste a 2 *franchi* coll'ordinanza reale del 29 febbrajo 1829.

Quest'atto, che grandemente onora l'amministrazione del sig. conte Roy, produce risultamenti degni d'essere notati.

Le poste al lotto ascesero nel 1829 a n.° 18,083,000.
Nel 1830 solo montarono al numero di 6,425,000.

La somma giuocata fu nel 1829 di franchi 49,340,887. 00.
Nel 1830 solo vennero giuocati » 33,905,607. 00.

Onde quel savio provvedimento riduceva le poste in numero dei *due terzi*, ed in valore di 12 *milioni* circa.

Se poi si pon mente al valore medio delle giuocate, che fu di franchi 1. e 25, vedesi che il più gran numero de' giuocatori apparteneva alla classe popolana, la quale venne perciò in parte così ragguardevole allontanata dal giuoco.

Malgrado cosiffatte indicazioni, che *sole bastano a provare l'utilità morale del provvedimento*, cui tenne dietro nel seguito quello *dell'utilissima soppressione del giuoco*, avvenuta il 1.° del 1836 in Francia, volle tuttavia il signor Dupin imparzialmente giudicare l'influenza del detto giuoco sul Monte di Pietà.

Dagli ingegnosi studj per esso fatti si condusse ad una opinione che merita d'essere esposta.

I calcoli istituiti a tal fine gli dimostrarono le seguenti indicazioni.

Anni.	Poste al Lotto di Parigi essendo il *minimum* a 50 centesimi.		Pegni fatti al Monte di Pietà.	
1828.	Franchi	28,849,849.	Franchi	21,095,885.
1829.	»	25,795,289.	»	20,551,070.
Totali....	Franchi	54,645,138.	Franchi	41,646,955.

Anni.	Poste al Lotto di Parigi essendo il *minimum* di 2 franchi.		Pegni fatti al Monte di Pietà'.	
1830.	Franchi	16,816,558.	Franchi	21,255,677.
1831.	»	15,542,106.	»	23,616,421.
Totali....	Franchi	32,358,664.	Franchi	44,872,098.

Onde scorgesi che il solo effetto degli eventi politici del 1830 e 1831, per cui si accrebbe il numero dei veri bisognosi, bastò a far sparire ogni influenza del ridetto giuoco del lotto sul Monte di Pietà.

Se si paragonano poi tra loro li 6 anni anteriori al 1830 col sesennio successivo, spirato il quale fu definitivamente soppresso il giuoco, l'influenza della riduzione diviene ancora più sensibile, eccone la dimostrazione:

	Poste al Lotto.	Pegni fatti al Monte.
I. periodo.	Franchi 173,691,616.	Franchi 127,604,025.
II. periodo.	» 87,775,070.	» 123,869,061.
Differenze.	Franchi 85,916,546.	Franchi 3,734,964.

Onde rilevasi, che durante il primo periodo di tempo circa 86 milioni di più furono portati dal popolo nell'abisso del giuoco, quantunque il Monte imprestasse soli 3,700,000 di più; cioè, che *l'eccedenza dei pegni fatti ascende solo al* 4 1/2 per 0/0 *dell'eccedenza delle somme giuocate.*

Maggiore ancora è la sorpresa quando si paragoni il numero de' biglietti del lotto, che per la loro esiguità si possono presumere giuocati dalla classe popolana, col numero de' pegni fatti al Monte.

Dal 1824 al 1829, prima che fosse portato il *minimum* delle poste a due franchi, il numero di tali biglietti ascese a 70,000,000. Il numero dei pegni fatti al Monte nel detto periodo di tempo, paragonato con quello del sesennio successivo, cioè quando le poste minime furono portate a due franchi, presenta un'eccedenza di soli 187,980 articoli, ciò che fa *un pegno per ogni* 654 *biglietti* del lotto presunti spacciati al popolo.

Da questi particolari ricavasi pertanto, che *si potè far sparire interamente il giuoco del lotto senza far cessare gran fatto il concorso al Monte.*

Diffatto nel 1836 il giuoco fu soppresso; le piccole poste già erano tolte; il numero de' biglietti in sei anni da 18,000,000 erasi abbassato ai 2,500,000; la soppressione definitiva non poteva dunque influire in modo molto sensibile sul concorso al Monte, come si deduce ancora più chiaramente dai seguenti calcoli.

Anni.	Poste al Lotto.		Pegni fatti al Monte.	
1834.	Franchi	11,704,000.	Franchi	20,688,016.
1835.	»	13,363,002.	»	19,951,834.
1836.	»	0	»	20,714,555.
1837.	»	0	»	23,244,562.
Totali....	Franchi	25,067,002.	Franchi	84,598,967.

Onde si scorge, che l'azione esercitata dall'abolizione del giuoco sul concorso al Monte è nulla affatto, anzi non valse ad impedire l'aumento del detto concorso, perchè intervennero altre cause più potenti, che lo cagionarono.

Diffatto la crise commerciale americana, che tanto influì sul lavoro delle classi europee addette ad opificii interessati nel commercio di quella contrada, bastò a far crescere i pegni al Monte, che l'abolizione del giuoco del lotto sembrava dover far anzi scemare.

Dopo il primo gennajo 1838, gli altri giuochi di azzardo dapprima tollerati a Parigi, mediante Finanza pagata dai Biscazzieri, vennero essi pure provvidissimamente aboliti; ciò malgrado il numero de' pegni al Monte *neppure si scemò notevolmente;* anzi li pegni fatti nel gennajo 1838 eccedono quelli del dicembre 1837, quantunque potesse presumersi l'opposto, attesa la premura in molti naturale di tentare ancora la fortuna giuocando nelle Biscazze prossime a chiudersi.

Quest'apparente anomalia spiegasi ancora molto avvedutamente dal signor Dupin, osservando;

1.° Che in gennajo già consumate più che in dicembre *da tutti* le risorse precedentemente accumulate, fatti maggiori li bisogni pel rigore della stagione, era naturale la maggiore necessità, quindi il più gran concorso al Monte.

2.° Che questa necessità *toccava l'universale*, mentre il vizio del giuoco *toccava soltanto parzialmente alcuni individui*, e fortunatamente si debbe considerare come *un'eccezione.*

Le stesse indagini sono fatte più chiare dal seguente prospetto numerico comparativo.

Paralello delle operazioni del Monte di Pietà.

Operazioni del Monte.	in D.bre 1837. coi Giuochi d'Azzardo.		In Gennajo 1838. aboliti li detti giuochi.
1.° Pegni fatti.			
Numero dei depositi......	87,835.	—	107,792.
Somme imprestate. Franchi	1,451,619.	—	1,648,033.
2.° Riscatti operati.			
N.° dei depositi riscattati...	96,731.	—	72,466.
Valore del riscatto. Franchi	1,555,507.	—	1,317,595.
3.° Depositi in magazzino per effetto d'ogni mese.	*Diminuzione.*		*Aumentazione.*
Numero dei depositi...........	8,896.	—	35,326.
Somme su di essi prestate. Fr.	103,888.	—	330,538.

Il signor Dupin, non pago de' studj fatti sul giuoco del lotto di Parigi considerato rispetto al Monte di Pietà

di quella capitale, volle estenderli anche alla città di Lion . Li risultamenti da esso conseguiti sono all'incirca analoghi; eccone un sunto.

		Poste al Lotto. Somme giuocate.		Valore de' Pegni fatti al Monte.		Numero degli Articoli.	
I. Periodo.	1824 - 1829.	Fr.	26,752,549.	Fr.	9,330,573.	N.°	557,050.
II. »	1830 - 1835.	»	13,659,769.	»	8,235,829.	»	527,587.
Differenze		Fr.	13,092,780.	Fr.	1,094,744.	N.°	29,463.
Annata media		»	2,182,190.	»	182,457.	»	4,912.

Onde emerge, che nella città di Lione, la quale conta 150,000 abitanti, vi furono 4,912 pegni di meno, annata media, corrispondenti a 1,900 biglietti del lotto inferiori a lire 2, che vennero soppressi dopo il 1830; locchè fa un pegno per ogni 400 biglietti; proporzione questa invero alquanto superiore a quella di Parigi che si è veduta di 1,654, però sempre *non molto ragguardevole.*

In tal modo il signor Dupin riduceva *al giusto loro valore* le denunciate influenze, che la voce dell'universale soleva prima celebrare *molto più importanti.*

Onde si comprende perchè malgrado la soppressione lodevolissima de' giuochi pubblici, e non ostante la provvidissima istituzione delle casse di risparmio, malgrado il così pregevole progresso dell'istruzione popolare, le somme imprestate dal Monte di Pietà per sovvenire a bisogni, che *debbonsi credere reali*, anzichè scemare crebbero, come scorgesi dal seguente computo delle medie annuali dei detti imprestiti a Parigi.

Dal 1777 al 1782 ascese l'annuo prestito a franchi 15,000,000.
Dal 1817 al 1822 montava esso ogni anno a » 18,300,000.
Dal 1832 al 1837 risulta la detta media di » 20,403,000.

Ma se si calcola l'accrescimento della popolazione ed il prezzo del lavoro dell'uomo, vedesi, che il deposito medio al Monte di Pietà di Parigi per ogni abitante fu nelle seguenti proporzioni.

Dal 1777 al 1782 eguale a 18 giornate 6[40 di lavoro.
Dal 1817 al 1822 eguale a 9 giornate 7[10 »
Dal 1832 al 1837 eguale a 8 giornate 1[10 »

Talchè il Monte predetto, come qualunque altro istituto caritativo, nella sua stessa prosperità, cioè nella maggior copia de' soccorsi largiti, *rivela il progresso del ben essere e della moralità delle popolazioni*, checchè si vada predicando in contrario da alcuni tristi, che assunsero l'impegno di denigrare la moderna età, la quale *non è poi nella cattiva condizione morale e materiale, che da essi vorrebbesi attribuirle.*

Sarebbe desiderabile, che questi studj ingegnosi fatti dal signor Dupin si ripetessero da altri osservatori sui Monti d'ogni luogo, perchè ne deriverebbe la maggior prova dell'utilità d'essi, ed in conseguenza la migliore opinione dell'universale in loro favore, opinione che ora è sfavorevole anche presso molti uomini dabbene; onde ricavasi il motivo degli scarsi donativi legati a quegli istituti, perchè prevalsero ne' benefattori de' poveri le stesse idee che mossero il signor Pitt di Lione a chiamarne la soppressione.

Quest' asserzione del signor Dupin si mostra da esso anche fondata colle seguenti indicazioni aritmetiche.

Le largizioni di legati pii fatte ai Monti di Pietà francesi sono così rare ed esigue dal 1814 in poi, che non meritano d'essere notate.

Invece si legarono;

Agli ospizi in mobili ed immobili... Fr. 51,672,929.
Ai comitati di beneficenza............... » 23,397,534.

Se mercè della migliore opinione che si può inspirare dei Monti di Pietà cogli argomenti fin qui discorsi si potesse procurare ad essi il mezzo di soccorrere più efficacemente, e con minore aggravio il povero, ottenendo anch'essi come gli altri istituti legati più ragguardevoli, ne tornerebbe un gran bene all'umanità.

Importerebbe specialmente di migliorarne in più luoghi l'amministrazione rispetto all' interesse, che suolsi riscuotere troppo grave sulle somme imprestate.

Il signor Dupin espone la proporzione dei detti interessi per i diversi Monti di Pietà francesi, ed è

Del	4	per o/o	ad Avignone.
»	6	»	a Marsiglia.
»	7 1/2	»	a Metz.
»	9	»	a Parigi.
»	10	»	a S. Quintino.
»	12	»	a Lione, a Nantes, a Roano, a Strasborgo, a Digione, a Nimes, a Nancy, a Versaglia.
»	13	»	a Dieppe e a Tarascona.
»	15	»	a Bordeaux.
»	18	»	all'Havre e a Calais.

Per buona sorte l'Italia non presenta esempj consimili.

Il signor Dupin caldamente raccomanda la riduzione di queste usure, e per conseguirla esso consiglia di facilitare maggiormente la semplicità e la speditezza delle operazioni di pegno, affinchè i depositanti perdano il minor tempo possibile, per essi talvolta più prezioso ancora del 3 o del 4 per o/o, che potrebbe risparmiarsi su depositii di 3, 4 o 5 franchi.

Consiglia altresì di facilitare i rimborsi parziali, e la vendita degli oggetti, appena il depositante la chiama.

Ancora, suggerisce di ordinare la facoltà di trasportare gl'imprestiti dall'uno all'altro monte, come si fa per

le casse di risparmio, mediante la trasferta dei *Conti aperti* praticata per gli operai che viaggiano in Francia.

Le dette casse di risparmio aveano un giro di fondi minore di quello de' Monti quando venne ordinata quella facilitazione con una legge che è tutta di protezione e di cautela.

Il signor Dupin si chiama eziandio se una legge nel concedere, o nel rinnovare il privilegio commerciale di un Banco generale come quello di Francia, o de' Banchi succursali eretti nelle grandi città di quel regno, non potrebbe imporre ad essi l'obbligo poco grave di somministrare gratuitamente al Monte di Pietà le loro *carte di credito*. Così que' Banchi soccorrerebbero efficacemente gli operai, ed i capi delle officine; onde si avrebbero fabbricazioni più pronte, più ragguardevoli e più economiche, ed il commercio generale ed in grande ne profitterebbe esso pure, come ne risentirebbero per consenso anche vantaggio i detti Banchi, rimunerati così del loro beneficio coll'accrescimento universale della produzione.

La legge, continua il signor Dupin, dovrebbe anche provvedere perchè i Monti di Pietà nulla potessero lucrare sugli interessi riscossi, col regolarli soltanto in ragione delle spese di amministrazione, onde non si ripetesse l'inconveniente denunciato appunto dal signor Pitt di vedere imposta la miseria con un tributo, che eccede i bisogni del Monte e torna a beneficio degli altri ospizi. Questo provvedimento, dai calcoli istituiti dal signor Dupin pel solo Monte di Pietà di Parigi, l'avrebbe posto in grado di ridurre i suoi interessi dal 9 al 7 per o/o, tenuto conto de' fin qui fatti lucri tornati a profitto degli ospizi.

Osserva inoltre il signor Dupin, che i Monti di Pietà

francesi sono i soli istituti caritativi non soccorsi in modo alcuno dal pubblico erario, vedendosi che gli ospizi hanno il 10 per o/o sul prodotto degli spettacoli, e larghe sovvenzioni su quello dei dazi di consumo; che le casse di risparmio ricevono pei fondi versati alle casse del governo un interesse superiore a quello che suole corrispondere per gli altri fondi presi ad imprestito.

Riepilogando le cose fin qui dette, il signor Dupin conchiude col dichiarare.

1.° Che l'istituzione de' Monti di Pietà poco influisce sull' ozio cui si abbandonano alcuni scioperati operai nel lunedì, ed anche nel martedì d'ogni settimana.

2.° Che quanto alle feste solenni, a vece di facilitare lo spreco e le profusioni delle classi faticatrici, onde abbandonarsi alla crapula ed a godimenti, risulta che i Monti di Pietà ricevono pegni in minor copia, e vedono anzi crescere li riscatti di quelli precedentemente fatti, atteso il maggiore prodotto ricavato dall'aumento di lavoro solito a precedere quelle ricorrenze.

3.° Che le casse di risparmio poterono prosperare a segno di farsi opulenti, senza che i Monti di Pietà vedessero ridursi i pegni loro, perchè contemporaneamente insorsero altre critiche circostanze le quali fecero accorrere ai detti Monti altre persone bisognose di soccorsi conceduti da quegli istituti caritativi.

4.° Che il governo francese potè sopprimere i giuochi del lotto, ed altri pure d'azzardo prima permessi, senza ottenere altro risultamento rispetto ai Monti di Pietà fuori quello di scemare il numero dei concorrenti ad essi al più del 3 o 4 per o/o.

5.° Che però in sostanza da venti anni in poi specialmente l'ozio, l'intemperanza, la spensierataggine ed il giuoco, ne' loro effetti simultanei *non entrano che*

per una frazione minima affatto nel concorso al Monte, e che questa frazione ancora progressivamente diminuisce, se si osserva il giro del fondo del Monte di Pietà di Parigi, il qual giro tra pegni, riscatti, e vendite ascende a meglio di quaranta milioni.

6.° Che dopo avere ridotte al loro giusto valore le influenze perniciose denunciate, le quali sono pertanto *d'una natura affatto secondaria*, restano i bisogni reali, le vicende delle perdite e dei guadagni, l'aumento o la diminuzione del lavoro più o meno produttivo per la classe faticatrice, l'alto od il basso prezzo delle sussistenze, il rigore o la dolcezza del verno. Queste essere le cause perturbatrici, che nella nostra condizione di civiltà oscillano intorno ad un termine medio, ma non tralasciano dall'avere un'azione efficacissima.

7.° Che perciò il Monte di Pietà, il quale soccorre ai bisogni che nascono da cosiffatta condizione di cose, sempre giova in modo ben inteso alla classe povera, come corrisponde tuttora ai divisamenti de' pii e caritatevoli fondatori dei detti instituti.

8.° Che come nel secolo dei Medici a Firenze e de' Borromei a Milano i Monti di Pietà ora sono un istituto caritativo destinato a soccorrere ai bisogni urgenti e temporanei, che aggravano talvolta l'uomo, anche più previdente per taluna delle accennate cause; onde a ragione in certi luoghi come a Napoli chiamavansi *sacri* li Monti di Pietà, perchè sono un tesoro di beneficenza, un'accumulazione di capitali destinati a pio uso.

9.° Che i detti istituti sono ad un tempo pel minuto commercio un mezzo di lavoro e di produzione; imperciocchè molti mastri d'arte nel portarvi alcune loro masserizie improduttive, ad essi non strettamente necessarie possono ricavarne fondi assai produttivi ond'essere in grado di lavorare e far lavorare gli operai ad-

detti alle officine loro, soddisfacendo così più facilmente ed in modo più profittevole alle avute commissioni.

10. Che perciò non debbe muovere sorpresa se anche nelle annate prospere i Monti di Pietà vedono crescere i loro prestiti, come crescono quelli dei Banchi destinati a secondare l'attività della produzione, la quale asserzione il signor Dupin, costante nel suo sistema, prova colle seguenti indicazioni numeriche.

Paralello degli *effetti commerciali* scontati al Banco di Francia cogli *effetti mobili* impegnati al Monte di Pietà di Parigi.

	Effetti Commerciali scontati al Banco.	Effetti Mobili portati al Monte.
La media degli anni 1822, 23, 24, e 25 fu di	fr. 460,744,250.	Fr. 19,990,278.
Nell'anno 1826..................	» 688,593,000.	» 24,521,157.
Media degli anni 1827, 28, 29, e 30........	» 586,251,500.	» 20,999,278.

11. Che quindi il Monte di Pietà può anche chiamarsi il *Banco-franco del povero*, ai cui bisogni *opportunamente ed adeguatamente soccorre*.

12. Finalmente, che cotali instituti *meritano in sommo grado la protezione ed il favore del Governo*, al pari d'altre istituzioni, quand'anche destinate a far progredire la produzione mercè del concorso di ricchi capitali, perchè sebbene i soccorsi dati all'operajo povero ed al piccolo fabbricatore sieno esigui, considerati nel loro insieme, non tralasciano dal giovare molto efficacemente alla detta produzione, e quel che più monta all'umanità.

Il risultamento della luminosa discussione intavolata dal chiarissimo signor Dupin riguardo alla supplica diretta dal signor Pitt di Lione alla Camera de' Pari del Regno di Francia, fu la determinazione di quel Consesso di *passare all'ordine del giorno*, colla quale indicazione denotasi colà, che la Camera non prendendo in considerazione la fattale domanda, *si astiene dal raccomandare il ricorso al Governo*, e passa ad esaminare altri ricorsi inscritti all'*ordine del giorno* per esserle riferiti.

Tali sono le dotte ed interessanti discussioni favoriteci dal chiarissimo signor Dupin. Esse non solo debbono riuscire curiose per la Francia, e specialmente per la città di Parigi, ma possono anche somministrare argomento ad utili riflessi per le altre contrade dove son pure Monti di Pietà, segnatamente per la nostra Italia, dov'essi abbondano, e che *fu la prima ad istituirli.*

Diffatto i particolari narrati dall'esimio ed egregio statista possono considerarsi come studj fatti *sopra un margine così esteso*, che le conseguenze morali da esso dedotte debbono anche presumersi *applicabili ad altri Stati*, dacchè la condizione delle classi popolane *è all'incirca consimile nelle diverse contrade incivilite.*

Per riconoscere del resto la verità di questa asserzione, basterebbe, che gli studj fatti dal signor Dupin si replicassero in ogni Stato pei Monti di Pietà in esso eretti, la qual cosa confortiamo gli amministratori zelanti ed illuminati di quegl' istituti ad intraprendere, a proprio onore e ad istruzione dell'universale.

Se alcuna circostanza speciale de' luoghi facesse che le proporzioni aritmetiche de' calcoli istituiti fossero diverse, le differenze sarebbero facilmente spiegate dalle predette circostanze speciali atte a variare la condizione di que' luoghi, ma non è a dubitarsi, che la somma generale de' conseguiti riscontri non fosse tale a *trarne*

conseguenze uguali a quelle luminosamente accennate dal chiarissimo signor Dupin.

Le considerazioni fin qui esposte ci muovono ai seguenti riflessi, che sono nell'interesse generale.

1.° Importa assai, che i Governi cerchino co' mezzi diretti ed indiretti posti in lor mano *di favorire l'istituzione de' Monti di Pietà*, là dove mancano, e di *aumentare i fondi giranti* di quelli già eretti, che sono ancora insufficienti all'uopo.

2.° Dove i governi per la prosperità delle Finanze proprie, ed i Banchi pubblici per la fiorente condizione loro possono disporre de' fondi che hanno stagnanti ed inoperosi nelle casse, sarebbe utilissimo che que' fondi si rendessero produttivi *col destinarli a sovvenire i Monti di Pietà*, i quali per avventura già avessero esaurito ne' fatti imprestiti il proprio *fondo girante*.

3.° Con tale spediente i Monti di Pietà *non sarebbero mai chiusi in alcuna stagione dell'anno*, come ora pur troppo talvolta succede in più luoghi, specialmente ne' paesi agricoli, dove ne' mesi che precedono l'imminente raccolto, consunto il *fondo girante*, mancano li soccorsi del Monte, quantunque sieno maggiori e più stringenti li bisogni, perchè già furono consumate le riserve del precedente raccolto.

4.° Così sarebbero sottratti molti infelici alle dure condizioni dell' usura, cui debbono ora soggiacere per mancanza de' soccorsi del Monte che trovasi chiuso.

5.° E sarebbero parimenti scansati que' molti contratti simulati, che si fanno per cuoprire le inique arti della detta usura, con molto danno economico non solo, ma anche con immenso pregiudicio della moralità delle popolazioni, che successivamente si corrompono con quegli illeciti contratti, e nel seguito colle liti da essi derivate.

6.º Dove i governi non hanno nel proprio erario fondi inoperosi, o dove non sono Banchi che possano per la loro fiorente condizione venire in soccorso de' Monti di Pietà bisognevoli di accrescere il loro *fondo girante*, giova più che mai *stimolare con ogni mezzo la carità de' privati facoltosi a supplire a tal uopo*, muovendoli ad affidare al pio istituto i proprj capitali anzichè tenerli inoperosi.

7.º Una buona amministrazione, *che sappia inspirare confidenza*, facilmente ottiene credito tale, che, quand'anche esausto in breve il *fondo girante* del Monte, non mancano le sovvenzioni de' privati per impedire che si chiuda il *Banco del povero*. Così noi vedemmo il Monte di Pietà di Marsiglia, il quale appena possiede un fondo girante di franchi 600,000, insufficiente ai bisogni di quella popolatissima città, fare però in un anno imprestiti fino alla concorrente di 1,800,000 coi capitali de' privati prontamente accorsi a soccorrerlo, perchè questi erano persuasi di un sicuro collocamento. E vedemmo altresì nello Stato nostro i Monti di Pietà di Pinerolo, di Casale e di Bra ripetere lo stesso esempio. Il primo specialmente, quantunque abbia un fondo girante esiguo, opera imprestiti *maggiori dei nove decimi* coi fondi presi a mutuo dai privati.

8.º Per favorire questo soccorso de' capitali dei privati gioverebbe assai, che negli Stati dove le mutazioni di proprietà, sì mobili, che immobili, vengono tassate coll' imposta detta del *registro*, o dell'*insinuazione*, e si prescrive l'obbligo di fare tutte le dette mutazioni per via d'*atto pubblico notarile*, che il governo *esonerasse cosiffatti imprestiti dal diritto proporzionale imposto*, e *permettesse*, *che venissero fatti per semplice scrittura privata* tra l'amministrazione del Monte ed il mutuante, con che *intervenisse l'approvazione dell'autorità tutoria*

provinciale, a scanso d'ogni abuso che potesse introdursi.

9.° E gioverebbe del pari, che al fine di porre il povero in grado *di riscattare più tardi le proprie masserizie coll'economia successivamente fatta*, fosse per legge ordinato, che i Monti di Pietà, i quali avessero mezzo di continuare gl'imprestiti, o col *fondo proprio* o con quelli presi a mutuo come sopra dal Governo, dai Banchi, o dai privati *potessero protrarre l'epoca della vendita degli effetti non riscattati, anche oltre il termine perciò fissato*, purchè così venisse, con annuenza dell'autorità tutoria predetta, deliberato dall'amministrazione dell'istituto, e con che il depositario che ricevette il pegno, risponsale del valore attribuito ad esso pegno, non facesse istanza contraria, quando vi fosse pericolo di deperimento, o timore fondato di ricavare un prezzo insufficiente al rimborso del prestito fatto e de' suoi interessi, là dove questi riscuotonsi.

10. Però facendosi istanza dal depositante per la vendita della masserizia da esso impegnata, questa vendita *dovrebbe tostamente seguire ad epoche determinate*, con pronta restituzione della somma ricavata in eccedenza del credito dell'istituto.

11. Dovunque ciò fosse possibile, si dovrebbe procurare che *almeno pei pegni minori non si riscuotesse alcun interesse*, e questo al postutto non potesse per quelli *maggiori*, e dove non può farsene a meno anche pei detti pegni *minori*, oltrepassare la *ragion comune legale*, od al più quella detta *mercantile*.

12. Potendosi tenere il detto interesse inferiore a quello legale, senza però interamente rinunziarvi, la legge *dovrebbe ristringerlo alla somma strettamente necessaria per le spese d'amministrazione*, dopo aver ad esse attribuite quelle rendite dell'istituto, le quali per avventura non fossero destinate a far parte del *fondo girante*,

o ad altro uso, *il tutto a mente delle sue tavole di fondazione*, che *scrupolosamente debbono osservarsi sempre*, in rispetto alla volontà de' fondatori, e ad incitamento e cautela di quelli futuri.

13. Dovunque dagli studj statistici, consimili a quelli ingegnosamente fatti dal signor Dupin, venisse a risultare, che per la facilità degl'imprestiti del Monte di Pietà, ricco del fondo proprio, o di quelli somministratigli coi modi prima suggeriti, e per l'esenzione totale dell'interesse, o la riduzione d'esso ad una proporzione minima, la classe meno agiata, fatta sicura di pronto e comodo soccorso, *divenisse men previdente ed accorresse soverchiamente al Monte, anche per bisogni non reali*, sarebbe utilissimo rimedio a tale abuso statuire:

1.° Che nissun prestito potesse farsi *superiore ad una data somma*, e sovra pegno d'oggetti da determinarsi, de' quali *fosse evidente la necessità alla famiglia.*

2.° Che prima di concedere l'imprestito *si dichiarasse dal Parroco con certificato la povertà reale* dell'individuo che chiama il soccorso.

3.° Che fosse attribuito al prudente e caritativo arbitrio degli amministratori di *ricusare imprestiti a coloro, che sono noti per la vita spensierata che traggono*, la qual cosa ne' piccoli paesi è facile conoscere ai notabili del luogo, membri delle amministrazioni.

14. Nei paesi agricoli e di minuta divisione delle proprietà spesso giacciono incolti terreni, perchè il possidente non ha mezzo di far fronte alle spese della coltura d'essi. A questo fine vennero istituiti pel seminerìo di que' terreni li monti detti *granatici*. E gioverebbe ancora, dov'essi non sono, che le amministrazioni de' Monti di Pietà, le quali possono disporre di fondi ragguardevoli, per mezzo di sicuri corrispondenti nei comuni rurali, facessero confortare coloro che trovansi perciò nel

bisogno a far domanda della somma necessaria alla spesa di coltura. Questa somma potrebbe concedersi, avute ottime informazioni sulla moralità del soggetto. La concessione dovrebbe farsi, o mediante pegno, o mercè di una cauzione, o finalmente coll'assegnazione della pignorazione de' frutti all'epoca del raccolto pendente. Questo provvedimento sarebbe utilissimo all'aumento della produzione agricola, ed alla moralità della popolazione che vi si dedica.

15. Si è parlato più volte dal signor Dupin e da noi d'*una legge da promulgarsi sui Monti di Pietà*. Giova in proposito *a scanso d'equivoche interpretazioni* meglio spiegare il senso di quelle parole *secondo la nostra opinione*.

Tolga il cielo, che vogliasi consigliare una legge *regolamentaria uniforme e comune per tutti quegli istituti*. La lunga pratica dell'amministrazione di cui ci onoriamo troppo ci ha convinto che l'applicare il randello d'un regolamento comune e generale ad istituzioni che *sembrano in apparenza consimili* pel nome, e pell'oggetto, ma in sostanza talvolta per la diversa condizione de' luoghi, de' mezzi, de' tempi ed anche delle persone *sono ben dissimili*, è un errore, il quale sebbene in certi casi prevalga nella nostra età noi ricusiamo dividere.

Le leggi, a nostro parere, altre vogliono essere *generali*, altre di *luogo*.

Che un Codice Civile, anche per uno Stato vastissimo, sia *per tutti uniforme*, debbesi *lodare qual beneficio del Principe*.

Ma se si volesse promulgare per esempio un Codice rurale, massime in uno Stato composto di provincie di diversa condizione agricola, *sarebbe errore gravissimo*, potendo più utilmente supplirvi li così detti *Bandi campestri* d'ogni luogo, purchè compilati colle norme ge-

nerali contenute nel Codice Civile, e resi esecutorii dall'autorità centrale; imperciocchè questi *Bandi* sono più adatti ai bisogni ed alla condizione agricola d'ogni luogo.

Ora lo stesso può dirsi di certe leggi d'amministrazione economica, e specialmente di quelle concernenti agli istituti caritativi perchè, oltre alla diversa condizione de' luoghi, v'è la sempre così differente volontà de' fondatori, che *preme di rispettare scrupolosamente*, come già fu detto.

Da questi principj, del resto da noi troppo chiaramente predicati nell'opera altrove già citata, deriva che la legge suggerita rispetto ai Monti di Pietà *sarebbe unicamente un provvedimento di protezione*, *di favore e di cautela*, tendente ad accrescerne il *fondo girante*; a facilitare le operazioni di pegno e di riscatto; a ridurre *per quanto è possibile gl'interessi* ed anche annullarli; a prolungare la durata della pignorazione, sempre che non vi sia pericolo pell'istituto; a far più direttamente partecipare l'agricoltura al soccorso dove si può ed è necessario; a preservare in fine i Monti di Pietà dal pericolo che sia fondata l'accusa solitamente ad essi fatta, e *per lo più, come venne dimostrato*, *non vera*, di favorire l'imprevidenza e la spiensierataggine nel popolo.

Ogni altra disciplina *coattiva*, o *regolamentaria d'ordine interno* di quegli istituti, si vorrebbe sempre del resto da noi *lasciata ai regolamenti speciali*, compilati dall'amministrazione dell'istituto, ed *approvati soltanto nell'interesse generale* dall'autorità centrale, la quale è più specialmente preposta a vegliare *perchè sieno osservate le regole stabilite dai fondatori*, e ciò per le cause già dette.

Questi pensieri, che la nostra sperienza ci persuade *fondati e ragionevoli*, perciò *utili al comun bene*, noi credemmo spediente d'esporre ai lettori benevoli dopo

aver riferiti quelli del signor Dupin. Se avverrà, che tra essi lettori alcuno ve ne sia, il quale attenda all'opera caritativa d'amministrare un Monte di Pietà, o di soprantendere ad essi, e che gli argomenti esposti possano convincerlo e muoverlo a migliorare coi proposti spedienti taluno di quegli istituti, noi saremo largamente compensati del nostro lavoro; imperciocchè avremo la soddisfazione d'avere così indirettamente concorso a propagare la pratica delle massime, che tendono a migliorare la condizione morale e materiale del popolo, ed in ispecie del povero, il quale miglioramento è da più anni lo scopo costante de' nostri studj come de' nostri voti.

P.....